

lontana della italiana risurrezione, non poteva tuttavolta in altro modo costruirsi la nazionalità italiana che rispettando gl'italiani municipi, e sopra tutto le capitali italiane.

Di queste mie pratiche osservazioni venivano in conforto la storia e l'esperienza dei padri nostri, e gl' insegnamenti dei più grandi statisti dell'Europa.

Sovvengavi che Roma conquistatrice non altrimenti teneva soggette le italiche provincie che rispettandone le consuetudini, gl'interessi, le leggi, ed aggregandole ai fati del Campidoglio colla denominazione di Romani municipi.

Caduta Roma, tentava Odoacre di unificare l'Italia col ferro, disconoscendone la vita municipale; e questo barbaro regno pochi anni durava, e cadeva con esso la fortuna dei suoi vessilli.

Invano il secondo Federico, invano Berengario, invano Arduino accoglievano la speranza di un assoluto unico dominio sui popoli italiani: tutti precipitarono infelicemente.

Che più? Napoleone Buonaparte non aveva che a pronunziare una parola perchè sotto la vincitrice sua spada si costituisse in un sol regno l'Italia: e questa parola non volle dirla, perchè conobbe che alla prima occasione le Italiane provincie si sarebbero levate contro il poter suo. Sperava egli tuttavolta che il tempo e le politiche istituzioni, e la vita pubblica gli avrebbero concesso di mettere in esecuzione più tardi il suo divisamento; e l'unico suo figliuolo salutava col titolo di Re di Roma per accennare la magnanima speranza.

Impariamo adunque che per unificarsi l'Italia ha d'uopo di rispettare le sue provincie, i suoi municipi e sopra tutto le sue maestose capitali; e che volendo per mano a sconvolgere tutto ad un tratto ciò che la natura, gli uomini, e il tempo, e le istituzioni, e i politici rivolgimenti hanno consacrato, noi non riedificheremo la nostra nazionalità, ma distruggeremo la patria nostra, e apriremo una luttuosa arena di lagrime e di sangue.

Non è a dire pertanto come mi contristassi quando a questa ringhiera io udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un iniziamento a più vasto regno Italiano, di cui dovesse Roma essere la capitale. Impolitica manifestazione, la quale potrebbe alienarci la confidenza e l'affetto degli altri italiani Principi, i quali combattono anch'essi con noi nei campi Lombardi; improvvido pensiero che ci condurrà a molti traviamenti se in tempo non ci accorgeremo che l'Italia non può unificarsi, almeno per ora, fuorchè con una lega italiana di cui sia pur Roma la metropoli, ma senza distruggere lo splendore delle altre capitali italiane (*Segni di adesione*).

Dopo di ciò non vi farà meraviglia, o Signori, se io, che tanta venerazione professo verso gl'italici municipi, tanto abbia a cuore l'esistenza di questa capitale Subalpina che meritò dal primo dei Cesari il titolo di Augusta, che fu sempre custode fortissima delle Cozie porte, che si mostrò in ogni tempo valorosa propugnatrice contro lo straniero, e che ora innanzi a tutte le altre città sorge gagliardamente col tricolore vessillo sull'Adige e sul Mincio.

Che giova ch'io ripeta, come Torino, spodestata della sede del Governo, sarà percossa d'estrema sciagura di cui si risentiranno pur troppo tutte le piemontesi provincie? A che vi rappresenterò la rovina del suo commercio, della sua industria, delle sue arti, e il tolto decoro e la conculcata maestà e le vie di più in più spopolate? . . . Queste cose già furono abbastanza accennate, e voglio risparmiarvi il dolore di sentirle a ripetere; è lieve a chi non è Piemontese predicare la rassegnazione e il sacrificio; sappiamo tutti che i sacrifici son meno agevoli a chi li consuma, che a chi li consiglia; e il Piemonte

non fu sin qui a nessuno secondo ad immolare alla santa difesa della patria i suoi tesori e il suo sangue!

Non era tempo, ci vien detto, non era tempo adesso di parlare della capitale. Vi avrebbe provveduto la Costituente. Ed io rispondo che è tempo ora di parlarne, ora che è in nostra facoltà di esprimere un voto che dovrà essere rispettato. Ciò che sarà per fare la Costituente noi possiamo prevedere; e se dovessimo argomentarlo dagli ostili fremiti che in questo momento si dichiarano contro di noi, poco avremmo a sperare nell'avvenire.

Perchè mai la inclita città di Milano, in nome della quale si dichiara che in nulla si vuole pregiudicare alle sorti nostre, perchè mai non accetterebbe da noi una modificazione che non altera in nulla le onorevoli condizioni da essa proposte?

Non ne ha, ci è risposto, non ne ha facoltà il Governo provvisorio: e tornandosi a interrogare le popolazioni, non si avrebbe più la stessa dichiarazione, e sarebbe forse stabilita la repubblica, e un appello sarebbe fatto alla Francia.

Io non ho fede in questi vaticini di sventura. Come mai quel popolo lombardo, che con tanti migliaia di suffragi ci apriva le fraterne braccia, vorrebbe ora d'improvviso, per vano puntiglio, respingerci? Ho troppa fiducia nel cuore e nel senno dei milanesi per credere a questa falsa supposizione.

E il pericolo della repubblica chi è che lo vede? Non manca certo nella Lombardia qualche desiderio di repubblica, ma è quasi occulta fiaccola che arde sopra solitario altare.

E i francesi chi li chiamerà? Non il Governo; non il popolo; chi dunque? I repubblicani!!

Permettete che io vi dica che in Milano la repubblica è rappresentata da tali uomini che possono ingannarsi nella pratica applicazione di astratti principii, ma che di alto cuore, di vasto senno e italianissimi, non solo non commetterebbero mai l'enormità di chiamar lo straniero, ma gli farebbero guerra come noi e più di noi, ove ai nostri danni scendesse le alpi.

Lasciamo queste vane paure, e poichè l'unione coi lombardi è il più ardente palpito del cuor nostro, sia fatta questa unione senza sospettose reticenze, e siano dichiarate schiettamente le scambievoli intenzioni nostre, acciocchè la fraternità dei due popoli sia immutabilmente consacrata.

Io respingo quella parte dell'emendamento della Commissione che vuole imporre confini alla Costituente e limitarne l'autorità; la Costituente io la desidero amplissima, illimitata; solo desidero una parola, un cenno che sottragga alla sua potestà questa antica dominatrice dell'Eridano, sede da tanti secoli di valore, di lealtà, d'intelligenza, di generosità; e con questi auspizi sia compiuta l'unione, sia forte, sia prospera, sia indissolubile, e soprattutto sia vittoriosa in tutte le pugne contro la rabbia straniera (*Approvazione*).

Rammentate, o signori, che nella vita delle grandi città è la vita dei grandi popoli e delle grandi istituzioni. Colla caduta di Sparta ebbe fine la libertà della Grecia, e dalle mura serbate di Roma si mantenne fra le sventure la maestà del nome italiano (*Segni di approvazione*).

(*Conc., Op., Mess. T. e Risorg.*)

CHENAL. Toute association donne à chaque associé, sauf les réserves contraires, les mêmes droits et la même valeur. Différemment ce n'est plus qu'une société léonine, celle de l'inégalité; c'est cette agrégation si bien imagée par le fabuliste dans sa mise en scène du Roi des animaux s'adjuvant à lui seul les profits de la chasse; c'est un monopole qui choque l'équité et le bon sens.

Si plein d'abnégation et de grandeur, Charles-Albert a rendu hommage à la souveraineté populaire; si cette souveraineté est appelée à former désormais le droit public de l'Europe;